

IL LEADER E FORZA ITALIA

Il centrodestra non è morto (ma servono capo e progetto)

di Antonio Polito

Il centrodestra non è morto. Su 25 Comuni capoluogo di Provincia porta candidati

al ballottaggio in 16 casi e vince una volta al primo turno. Ma è frantumato. Ha gambe ma non ha testa. È uno stato d'animo più che una coalizione. Un arcipelago

di elettori, invece che una forza politica. Però proprio queste Amministrative ci ricordano che dovunque ritrova un capo e un progetto ridiventa competitivo. Si

capisce ora molto meglio di che materiale deve essere fatto il bostik per riattaccarne i pezzi. L'ideale è un tipo come Parisi.

a pagina 14

L'analisi

di Antonio Polito

Il centrodestra frantumato ma vivo è ancora decisivo nel gioco dei tre poli

Le notizie circolate domenica notte sulla morte del centrodestra sono decisamente esagerate. Se fosse davvero morto, diciamoci la verità, tutto sarebbe più semplice, e il complicato triangolo della politica italiana si sarebbe risolto in un nuovo, forse brutale, ma elementare bipolarismo tra la stella di Renzi e le cinque stelle di Grillo. E invece no. Perché su 25 Comuni capoluogo di provincia il centrodestra, nelle sue varie fogge e formazioni, porta candidati al ballottaggio in 16 casi e vince una volta al primo turno, più o meno come il centrosinistra che conquista 18 ballottaggi (e ha già vinto domenica in tre Comuni). Tanto per avere un'idea delle proporzioni, basti pensare che il M5S va al ballottaggio in tre città (in due grandi capitali come Roma e Torino con percentuali da capogiro, più Carbonia).

D'altra parte, se il centrodestra fosse davvero morto oggi Renzi respirerebbe meglio, avrebbe un serbatoio di voti cui attingere per fronteggiare l'assalto grillino, vedrebbe nascere l'embrione di un Partito

della Nazione. E invece travaso non c'è: neanche il buon pastore Verdini, sui cui sentieri avrebbero dovuto transumare un po' di pecorelle smarrite, porta voti da quella parte. Con Ala non si vola né a Napoli né a Cosenza né a Grosseto. È anzi da considerarsi fallito il primo connubio elettorale alla luce del sole, con comizi congiunti, tra il centrosinistra e il centrodestra.

Si può dire allora che è morta Forza Italia, spazzata via dalla nuova destra leghista e fratello-italiota? A Roma certamente, il partito di Berlusconi prende percentuali irrisorie, quasi umilianti, sotto il cinque. A Torino pure. Ma per niente a Milano, anzi il contrario: lì Forza Italia supera il 20% e quasi doppia la Lega; e a Napoli, dove sommando i suoi voti con le liste civiche di Lettieri sorpassa il Pd. Forza Italia è allo stremo, ma è ancora il primo partito del centrodestra in Italia. L'Opa di Salvini non c'è stata. Né lui né Meloni possono dire di aver posto le basi elettorali di una potenziale leadership nazionale: il primo non esiste da Roma in giù, la

seconda è debolissima dal racconto anulare in su. Berlusconi ha certamente perso di brutto la scommessa che aveva fatto su Marchini, però neanche i suoi competitori l'hanno vinta: perfino a Varese il candidato leghista non sarebbe in testa senza Forza Italia. Per non dire di Milano. Sarà per questo che sia Salvini sia Meloni hanno ieri fatto due conferenze stampa più unitarie che bellicose.

D'altra parte, abbiamo avuto la conferma che Berlusconi non è più il Re Mida di quell'area, e che anzi rischia di fare l'alchimista al contrario, trasformando ciò che tocca in legno: a Marchini fischiano ancora le orecchie per lo choc. All'ex Cavaliere resta Milano. Ma se perde al ballottaggio, sul suo regno tramonta per sempre il sole. E se vince, la sua leadership finisce lo stesso, perché dovrà passare la mano alla nuova generazione che ha fatto il miracolo.

Il centrodestra dunque non è morto. Ma è frantumato. Ha gambe ma non ha testa. È uno stato d'animo più che una coalizione. Un arcipelago di elet-

tori, invece che una forza politica. Però proprio queste Amministrative ci ricordano che dovunque ritrova un capo e un progetto ridiventa competitivo. Si capisce ora molto meglio di che materiale deve essere fatto il bostik per riattaccarne i pezzi. L'ideale è un tipo come Parisi, il non politico autore di un piccolo capolavoro politico. Ma candidati con le stesse caratteristiche «civiche» e vincenti hanno ben fatto anche altrove: da Trieste, a Grosseto, a Brindisi.

Il tripolarismo, insomma, non sembra affatto finito. E a quanto pare non finirà nemmeno con la roulette russa del ballottaggio a due, quando a decidere saranno il caldo e l'astensione (con l'Italicum la posta sarà addirittura Palazzo Chigi). Anzi: questo *ménage à trois* della politica italiana, il cui manifestarsi alle ultime elezioni produsse la soluzione del governo Renzi, rischia ora di diventare pericoloso per lo stesso premier, se la tenaglia dei due poli avversari si stringerà sul suo al referendum, dove o si vince o si perde, e *tertium non datur*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati

● Oltre che a Milano il centrodestra recupera a Trieste, dove Roberto Dipiazza va al ballottaggio con 11 punti in più del sindaco uscente del Pd. Favorevoli i risultati di Pordenone, Cosenza e Varese. Perde circa 7 punti rispetto al 2011, ma recupera sul 2013

Gli elettori

C'è un arcipelago di elettori disposti a votare candidati come Parisi a Milano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688